

CARATTERISTICHE DI LAVORO DEL SETTER INGLESE:

“PREMESSA

E' da un po' di tempo che la S.I.S avverte la necessità di rivedere le caratteristiche di lavoro della nostra razza così come esemplarmente descritte dal Pastrone e ad oggi riferimento “ufficiale”, con l'intento di renderlo maggiormente attuale in relazione all'evoluzione che la razza ha avuto.

Rimanendo fedele alla “struttura” in essere, splendida nella sua quasi poetica descrizione, propongo una mia personale rivisitazione.

L'andatura del setter inglese è di galoppo spigliato, elegantissimo e veloce.”



Questa velocità non dovrà mai essere rappresentata da un galoppo di forza, impetuoso ma sarà sempre coniugata a massima fluidità e sempre a rappresentare resistenza massima: un drappo di seta mosso da fili di acciaio.

Nel galoppo del setter inglese gli arti posteriori infatti non si muovono in contemporanea ma con una spinta propulsiva con tempi più larghi e non si protendono mai eccessivamente all'indietro proponendoci un'immagine di grande scorrevolezza.

Questo movimento degli arti pelvici, che proietta la figura maggiormente in avanti piuttosto che verso l'alto, aiutato da una ideale conformazione della spalla sia per lunghezza che per inclinazione e complice la brevità dell'avambraccio contribuisce a favorire un lavoro secondo una linea maggiormente radente terra e che asseconda di più le lievi ondulazioni del terreno, rappresentando in tal modo un'altra peculiarità del galoppo del setter inglese: la pieghevole radenza.

Il tutto facilitato dalla sua particolare costruzione; il tronco del setter inglese infatti è ascrivibile in un rettangolo grazie alla maggior lunghezza del suo dorso rispetto al più classico dei galoppatori: il cugino pointer. Tutto ciò in relazione fedele allo standard morfologico corrispondente alla psiche.

Linea superiore dorso-lombare solidissima, sempre ferma e orizzontale (parallela al terreno) e mai montante.

Il portamento di testa è alto, ma mai sopra la linea dorsale e contribuisce a conferire eleganza, mai spavalderia, vigile tensione e prontezza olfattiva. In assenza di condizioni ideali di vento potrà eccezionalmente essere portata leggermente sotto la linea dorsale, ma mai in modo eccessivo evitando assolutamente portamenti “a martello”.

Le orecchie, vive e leggere, vibrano tra la nuca e il collo senza sbatacchiare troppo sopra e sotto il cranio ad ogni tempo di galoppo.

La coda è portata secondo il prolungamento della linea lombare con tendenza al basso, mai più alta e sempre tesa e ben ferma, pur ben viva e mai abbandonata, a denotare la giusta tensione nel lavoro.

Solo in terreni rotti e cacciando in discesa, dove la coda frangiata gli è da efficacissimo timone potrà palesare contenuti movimenti atti a mantenere il corretto equilibrio.

In caccia il lavoro del setter inglese è sempre impostato nel vento ad espletare una cerca incrociata con i lacets a disegnare diagonali mai rettilinee ma sempre serpeggianti e questo come conseguenza della speciale tendenza ad ispezionare maggiormente il terreno rispecchiando altresì la sua psiche che all'audacia antepone la prudenza e che lo rende facile a brevi risalite di accertamento, con moderati e mai bruschi cambiamenti di direzione per poi riprendere il senso regolare della cerca.

Quando in queste risalite di accertamento entra in una zona lievemente impregnata di effluvio, questo trialer si abbassa su tutto il corpo, mentre talvolta il solo naso emerge dalla pur bassa vegetazione. E rimonta nel vento, seguendo l'emanazione il più direttamente possibile, cauto e sospettoso, raccorciando i tempi di galoppo, talvolta di passo svelto, con marcata contrazione muscolare e con ben evidente movimento di scapole.

Il suo avanzare è silenziosissimo ed il moto degli arti così armonioso che spesso, se la vegetazione è un po' più alta, dà l'impressione di spostarsi per virtù magica, tirato da un filo invisibile avendo le zampe trasformate in scorrevoli rotelle: la filata.

Se si persuade dell'assenza del selvatico gradatamente si rialza e aumentando l'andatura, che apparirà nel contempo maggiormente guardinga, riprende la cerca.

Se per contro s'accorge della presenza del selvatico, gradatamente rallenta e si irrigidisce in ferma: sovente la maschera atteggiata ad un ghigno, l'occhio sfavillante, la coda tesa ed immobile, seguente la linea del rene, talvolta un po' arcuata a disegnare una scimitarra con la corda dell'arco passante sempre sopra la coda.

In questo caso la ferma è ben flessa con il corpo leggermente schiacciato verso terra e anteriore maggiormente rialzato, eretta la testa con canna nasale orizzontale o leggermente montante a indicare in modo perentorio il punto di origine dell'effluvio.

Se in cerca, taglia una zona impregnata di effluvio che lo rende immediatamente certo della presenza del selvatico, con una contrazione improvvisa si schiaccia a terra ed inizia la filata, che potrà anche essere preceduta da un breve arresto, così come sopra descritta ma quasi strisciando lo sterno rasente terra, con flessioni eccezionali a tutte le giunture degli arti che gli consentono, anche in quella postura, un passo assai lungo, paragonabile a quello del felino. Il gioco delle scapole è visibilissimo dalle punte molto sporgenti del garrese. Poi, ubicata correttamente la fonte dell'effluvio, gradatamente si rialza e va in ferma, più o meno a schiacciato.

(Ed è questa la fase di maggior adrenalina per i cultori della razza, nettare per i palati sopraffini: lo stile di ferma. Si può parlare di stile solo in presenza di movimento: mai la staticità decreta stile. Di un soggetto rinvenuto fermo potremmo parlare di postura, di espressione ma mai di stile). Se assistito da buon vento e da vegetazione sufficientemente sviluppata tutto il lavoro è più alto e a distanza meno sospettoso e le ferme sono maggiormente erette ma sempre con gli arti leggermente flessi. Viceversa

se vento e vegetazione lo consentono le ferme saranno maggiormente flesse o abbassate. In ogni caso sono assolutamente da condannare le ferme completamente a terra: nella postura di ferma il setter deve sempre dare l'impressione di essere pronto ad una spontanea guidata per non perdere il contatto con la selvaggina che cerca eventualmente di sottrarsi di pedina ed un setter che ferma completamente schiacciato a terra questo non lo potrà mai trasmettere. Una ideale postura di ferma dovrà inoltre essere raffigurata con un' altrettanto ideale espressione di ferma: giusta bramosia predatoria e doverosa tensione per un momento tanto solenne quanto cruciale.

Se poi in piena velocità entra improvvisamente in contatto con l'effluvio diretto, pur bassa che sia la vegetazione, sparisce a terra come inghiottito per incanto: avvicinandosi lo si trova in pose incredibilmente contratte, spasmodiche, rigidissime. Anche al setter inglese può capitare di fermare di scatto, senza la tipicità dell'azione sopra descritta, quando per svariati motivi, spesso per errori di cerca e/o olfattivi commessi precedentemente, ma anche per vari motivi non riconducibili al suo comportamento, si trova improvvisamente a ridosso del selvatico. Anche in questo caso, pur eseguendo l'arresto repentinamente, non sarà mai uno scatto rabbioso bensì un scivolare in ferma. Quando all'arrivo del conduttore, o per qualunque altro motivo, il selvatico tenta di allontanarsi di pedina, il setter inglese lo segue preoccupandosi di mai perdere il contatto, senza volontariamente abbandonarlo per ribloccarlo più avanti nel vento, facendosi ora serpe ora pantera., allungandosi spesso inverosimilmente sfoggiando le più svariate pose che l'orgasmo quasi voluttuoso del momento impone al suo corpo flessuoso e plastico. Questa guidata, sempre tanto bassa e strisciante quanto più il setter ha timore di essere visto dal selvatico, a tutti gli effetti una vera e propria "gattonata", è cauta ma continua, con brevi soste corrispondenti al fermarsi del selvatico fino all'ultima perentoria ferma. Per contro, quando è assistito da buon vento e da vegetazione sufficientemente sviluppata, allora tutto il lavoro è più alto, a distanza, meno sospettoso, e le ferme sono maggiormente erette con gli arti appena flessi.

La ferma di consenso, dote naturale ed ereditabile, fa parte del patrimonio genetico del setter inglese ed è sempre eseguita con la massima sollecitudine e preceduta dalla tipica filata, senza avvicinarsi troppo al compagno in ferma e comunque ad una distanza di tutto rispetto per il lavoro altrui.

GCZ